

59
40

A. MONGHINI

LA
FINANZE ED IL CREDITO ITALIANO

15 FEBBRAJO 1866

Prezzo: 80 Centesimi.



59

40

LE FINANZE

ED IL

CREDITO ITALIANO

IL

15 FEBBRAJO 1866 ⁽¹⁾

PER

ANTONIO MONGHINI



FIRENZE E GENOVA

TIP. E LIT. DEI FRATELLI PELLAS

1865.

(1) La pubblicazione del presente Opuscolo, venne per impreviste circostanze ritardata di alcuni giorni. Se pertanto dietro le discussioni già incominciate alla Camera, non è più effettuabile quanto si propone, circa alla forma, resta sempre, opportuno quanto si propone per la sostanza.

LE

FINANZE ED IL CREDITO ITALIANO

IL

15 FEBBRAJO 1896

Quando nel 5 dicembre scorso io pubblicava un opuscolo sulle nostre Finanze terminava dicendo, che a ristorare le medesime e a rialzare il nostro credito era indispensabile, che il Parlamento, messe da banda tutte le questioni di partito, ed evitando possibilmente un cambiamento nelle Persone, si fosse posto all'opra con alacrità, e senza interruzione, essendochè il tempo delle speranze, e delle illusioni era passato, e doveva cominciare quello dei fatti. Disgraziatamente le Persone si cambiarono (alludo soltanto alla cosa come nocivissima nelle nostre condizioni finanziarie), e siamo già alla metà di Febbraio senza che niun fatto siasi prodotto che valga a scongiurare i pericoli da cui eravamo allora, e siamo oggi più che mai minacciati. Se pertanto la parte buona delle mie, e lo dirò altamente, delle speranze del paese non si avverò, si avverò pur troppo e in estensione ben più grande, quella delle mie sinistre previsioni. Un fatto direi quasi nuovo, almeno per la sua gravità si è manifestato, e minaccia di condurre a rovina tutti i pubblici e privati interessi. Noi stiamo perdendo il nostro credito all'Estero: quel pubblico finanziario Europeo che ci aveva sempre dati i suoi milioni per cooperare a quel che siamo ci ha preso in aperta diffidenza, e ad ogni prezzo si

libera dei valori Italiani, che rigetta sui nostri mercati. È questa una grande sciagura per l'Italia, sciagura che pur troppo in parte abbiām meritata colle nostre ciarle, colle nostre divisioni, col nostro far nulla. La situazione adunque è molto cambiata da tre mesi in qua, e la questione del nostro credito è oggi vitale, ed urgente più forse di quella delle nostre Finanze, e ogni giorno che passa è una perdita irreparabile per l'uno e per le altre. L'onorevole Sella ben disse che ogni giorno che passava in questa guisa, s'aumentava il debito di un milione, cioè di L. 80/*m* del Bilancio passivo permanente ogni 24 ore. Calcolando che il tempo sprecato vada a risultare di 90 giorni, saranno F. 700/*m* circa di più che i Contribuenti Italiani dovranno pagare in perpetuo, ammesso che i corsi della nostra rendita non precipitino ancora di più. Questo per lo Stato. Ma v'è un altro bilancio ben più doloroso a fare che è quello dei privati. Quando il Parlamento s'apri, la nostra rendita era a un corso che ragguagliava, vaglia staccato, a 63. 50 circa. Ora è a 61 fine febbrajo che ragguaglia, tenuto conto di due mesi d'interessi, a 60. Calcolato che in Italia vi sieno frà rendita iscritta, e al portatore 150 milioni si trova una perdita di 105 milioni, cui se si aggiunge quella verificatasi in tutti gli altri valori pubblici e privati, e quella sucitata di 90 milioni si farà un totale di 250 e più milioni, che gli Italiani in massima parte hanno di meno nel periodo di 90 giorni. La libertà, come cosa preziosa, è e deve essere cara; ma se si va di questo passo finirà per giungere a tal prezzo da non potersi più pagare.

È dunque necessario riparar subito a due cose, al credito e alle finanze: bisogna che l'Esterò torni a credere a noi, e noi a noi stessi: bisogna una volta sapere se possiamo e vogliamo sistemare le nostre finanze. Non c'è più indugio; ogni giorno che passa è una rovina immensa, e che può divenire irreparabile; noi ci troviamo come colui cui brucia la casa, e che se tosto non accorre con forti soccorsi si renderà un pugno di cenere. Cosa dunque farsi? Egli è ciò che mi propongo di esaminare brevissimamente come la gravità della situazione l'esige.

In primo luogo se 90 giorni d'inazione ei hanno costato

250 e più milioni bisogna non perderne più alcuno altrimenti questi ultimi cresceranno probabilmente in ragione geometrica come la teoria di Malthus sulla popolazione. Dunque oltre al deporre ogni gara di partito, e lasciar in disparte ogni altra questione, è indispensabile che il Parlamento non si perda in discussioni lunghe, vaghe, teoretiche, e specialmente in cerca del meglio, che in questi momenti è uno dei più grandi nostri nemici. Bisogna che gli onorevoli di Palazzo Vecchio si mettano in permanenza, e facciano una specie di notte del 4 Agosto. Siccome non si assicurano gli animi di dentro e di fuori con parole, ma solo con fatti, così è mestrieri che quelle sieno pochissime, e questi molti. Converrebbe che Ministero e Camera si accordassero col presentare quello poche proposte di principj generali di tasse e di misure da prendersi immediatamente, e questa le votasse in pochi giorni. Quando Ministri e Deputati si mettano da buoni cittadini come sono d'accordo su questo sistema non dovrebbe esser difficile l'accordarsi anche sul tenore delle proposte. La patria è in gravissimo pericolo, più ancora se si fosse perduta una battaglia e quando si è in tali circostanze la questione di forma è una questione secondaria, e che sparisce davanti alla necessità nazionale.

Ciò posto, considerando che quel che giova a ristorar le finanze sono quelle tasse *che praticamente e alla svelta* facciano entrare più danari che sia possibile nelle Casse dello Stato, e che urge del pari prendere misure energiche e serie per rialzare il credito pubblico come quello privato, così ecco quali a mio avviso sarebbero le disposizioni legislative da prendersi per raggiungere il duplice scopo.

1.^o Votar subito la legge sulla riforma delle tasse di bollo, registro ec., da cui il Ministero prevede un aumento di 20 milioni.

2.^o Sospendere almeno per poco il piano finanziario dell'onorevole Signor Scialoja nella parte che si riferisce alle tasse sull'entrata, sull'imbotto, e alla soppressione del dazio sulle farine. Io non ho l'onore di conoscere l'onorevole Signor Scialoja: ma è da gran tempo che io lo stimo, e lo venero come Economista, come Italiano, come Uomo di Stato. Egli è troppo onesto, e troppo eccellente Italiano per

aversi a male che io non divida la sua opinione, e lo credo anche tale da saper sacrificare sull'altare della patria un sistema quando si possa persuadere che sia di più difficile attuazione di un altro. Ora io francamente non esito a dichiarare che ritengo inesequibile in pratica il suo piano nelle parti su citate: io non questiono sul piano economico, finanziario migliore, questiono su quello che sia di più facile attuazione, che è ciò che urge ora di stabilire. Non esamino dunque il consolidamento della tassa fondiaria dal lato teorico, non esamino se questa disposizione unita alla tassa sull'entrata, cioè a quella che dovrebbe, difalcati i debiti e la quota corrispondente al consolidamento, colpire il reddito netto, all'altra dell'imbotto, e alla soppressione del dazio fiscale esistente sulle farine, sia per ridurre l'agricoltura, nostra vera e grande industria, in condizioni miserissime, e tali da impedirne lo sviluppo, e il progresso: esamino solo se queste misure diano speranza di un successo pronto e sicuro. Ora per quanto io mediti non posso che persuadermi del contrario. Infatti la tassa sulla entrata è basata sulle denunce. Ma come si concilia questo coi 17 milioni di analfabeti che abbiamo in Italia? Ognuno sa quanto nella maggior parte d'Italia la proprietà sia frazionata. Ora come immaginare che il piccolo proprietario, specialmente il campagnuolo sia in grado di dare ogni anno il conto esatto di tutti i suoi prodotti, delle vendite fatte depurate dai cali di magazzino, dai deterioramenti, dalle perdite, dalle spese tutte rurali, che sono così divise, e suddivise, e che tante volte hanno più l'aspetto d'incorporazioni di capitale nel suolo, anzichè di spese d'esercizio? E quel piccolo proprietario, quel campagnuolo non sapranno probabilmente nè leggere nè scrivere! E qual'è anche fra la gran massa dei proprietari mezzani che tenga conti regolari, ed esatti di amministrazione? Come fare ogni anno una scheda che contenga una infinità di particolari, per i quali è difficile stabilire elementi precisi e che dipendono da tante circostanze e da tante vicende? Perchè pure ogni anno conviene rinnovare la denunzia, mentre il reddito netto varia secondo la quantità dei raccolti, i prezzi dei generi, il costo della mano d'opera, i lavori straordinari, le concimazioni, le col-

tivazioni nuove, gl'impianti, le riparazioni ai fabbricati, ai canali, alle chiaviche, ai sostegni, i ristagni, o i ribassi nel valore dei bestiami, le morti, le perdite nei fallimenti, le tasse Comunali, Provinciali, Consorziali, e via via discorrendo. S'aggiunga a questo che dovranno difalcarsi gl'interessi di tutte le passività gravanti il suolo, ipotecarie, chirografarie, di prestiti sotto forma d'anticipi, di crediti colonici ec. Ora si crede sul serio che ciò sia facile? Veramente in Italia sarà accolto questo sistema di svelare al pubblico tutti i propri e più minuti interessi? sarà esso praticabile? Io nol credo.

Che se considero la tassa d'imbotto scorgo nuove e non piccole difficoltà. Già una miriade d'impiegati tanto per questa che per la tassa d'entrata. In Italia abbiamo circa un milione e quattrocento mila produttori di vino. Immaginiamoci dunque la massa d'impiegati da tenersi per quei pochi giorni in cui si dovrà mandare a staggiare le botti. Quale spesa, e quale mediocre speranza di avere Impiegati buoni che devono servire per pochi giorni dell'anno? E poi le Bollette di circolazione per il trasporto dei vini prima della venuta della staggiatura, e poi le difficoltà e le questioni per i vini non puri. Imperocchè o il mezzo vino deve pagare la tassa, e allora non se ne fa più; o non la deve pagare, e allora saran tutti mezzi vini. Oltre a ciò quando e come s'incasserà la tassa? Subito? Ma il vino non è venduto: quando si vende? Ma allora quale garanzia si ha che dal venditore, in ispecie se piccolo proprietario, e contadino, sempre pieni di bisogni, l'importo della tassa passi all'Erario? Io non intendo di approfondire queste quistioni; le sfioro appena, ma mi sembra che vi sia tanto che basti per giudicare questa tassa non solo come vessatoria, e dannosa all'agricoltura, ma di un risultato gravemente problematico. In sostanza il piano dell'onorevole sig. Scialoja poggia specialmente sopra due tasse nuove, quella dell'entrata unita a quella della ricchezza mobile, e dell'imbotto che dovrebbero rendere 155 milioni. Ora è egli sperabile che due tasse nuove, una delle quali, quella dell'entrata, è una rivoluzione vera nel nostro sistema economico e finanziario, l'altra colpisce nella produzione quello fra i prodotti agri-

coli, il vino, che più ha bisogno d'incoraggiamento, sieno per dare un risultato così grande quale è quello di 155 milioni? Capisco che nella tassa dell'entrata si comprende quella della ricchezza mobile per 66 milioni. Ma l'esito di questa tassa relativamente all'incasso è ancora entrato nel dominio dell'esperienza? Mi pare di no. Mi sembra dunque che fare assegno sopra queste due, o per dir meglio tre nuove *tasse dirette*, sia un errore assai pericoloso nelle nostre circostanze. E dico *dirette* perchè io confesso di non avere alcuna fiducia in questo genere d'imposte nel nostro paese, imperocchè esse esigano una delle due cose per vederle riuscire, o una immensa degradazione morale, per la quale la forza e il bastone possono tutto, o una immensa educazione politica e sociale per la quale può riposarsi sulla possibilità e veracità della denuncia e sul successivo adempimento. Se l'Italia non è la Dio mercè nella prima condizione non ha però disgraziatamente raggiunta ancora la seconda.

3.^a Messe per un momento da banda le tasse sull'entrata e sull'imbotto per tener quella della Ricchezza Mobile per i 66 milioni, tolto però al Comune e alla provincia di sovrimporre. Ma questa tassa la dividerei così. Chiunque abbia un reddito inferiore ai 1000 franchi dovrebbe pagare una tassa personale o di famiglia: chi abbia un reddito dai 1000 franchi in su, pagherà la tassa della ricchezza mobile. Quest'ultima poi stabilita per quotità e da incassarsi quanto a tutti quelli che hanno sotto qualsiasi forma appuntamenti dallo Stato sulla ritenzione di un dodicesimo ogni mese sul loro stipendio, come già da taluno è stato proposto: dagl'impiegati di tutte le società anonime, per mezzo delle Società stesse e negli stessi modi. Per gli altri tutti col sistema in corso, ma semplicizzando le forme di procedura, con questo che dietro semplice nota dell'Esattore, spirati i termini utili, l'Autorità giudiziaria, o dove essa non risiede, il Sindaco dia senza la benchè minima spesa, e in carta semplice, la facoltà di agire, e il diritto di mano regia si estenda anche sugli immobili del debitore come per la fondiaria. Per la tassa di famiglia stabilirei diverse categorie, in cui la massima fosse la metà di quella che viene pagata da chi ha un reddito di fr. 1500 a 2000.

In queste tasse la gran difficoltà è la riscossione. Bisogna dunque evitare le denunce dei piccoli trafficanti e lavoratori, e colpirli senza che essi abbiano a fare alcun passo, alcuna cosa già in parte ad essi difficile sia per la gran ragione dei 17 milioni d'analfabeti, sia per quella inerzia naturale di cui pur troppo non ci siamo spogliati. Della tassa personale o di famiglia i proprietari dovrebbero essere responsabili alla fine d'anno per quelle dovute dai loro coloni, mezzadri, fattori, fittavoli ec., e i padroni di quella dei loro domestici. Dopo un anno o due questa tassa personale o di famiglia potrebbe riscuotersi mediante abbuono coi Comuni.

4.* Alla tassa d'imbotto sostituirei l'estensione a favore dello Stato della tassa di Dazio Consumo sopra tutti gli articoli su cui oggi impongono, o potrebbero imporre i Comuni. L'onorevole Scialoja si è limitato a domandarla sulle farine e sull'olio. Or bene limitandola sulle farine al solo 5 p. 0/0 per conto dello Stato (e ciò per le ragioni che anderò poi a dire) io la estenderei ancora a quelle carni su cui non impone oggi il Governo, sui foraggi, sulle biade, sulla legna, sul combustibile, sul gaz, sul pesce, sulle frutta, sui legumi, sul pollame, sull'ova, sul formaggio, sul burro, sul latte, sul legname, e materiale tutto da costruzione, sul ferro, sui marmi, sul riso, sulle paste ec. Io credo che questa sia una preziosissima risorsa e l'ho sperimentata nel mio paese ove sopra una popolazione di 14 in 15 mila abitanti chiusi, si ricavano fra dazio governativo e comunale fr. 300,000 all'anno, senza che il Comune stesso imponga sopra tutti gli articoli da me notati e abbia portato all'ultimo limite l'addizionale permessogli dalla legge. Nei Comuni chiusi assoggetterei anche a dazio consumo gli zuccheri e i caffè, i cui diritti all'importazione terrei bassissimi. Sono dunque fr. 20 circa per testa che si pagano dalla popolazione chiusa succitata, e si pagano senza che alcuno quasi se ne accorga, perchè si pagano da coloro che consumano molto e di tutto, che sono i ricchi. Certo se nel dazio consumo si tassano soltanto poche cose di prima necessità, si viene a colpire principalmente la classe meno abbiente, ma quando si estendono in larga scala e

con tariffe ben appropriate, i colpiti son tutti e quelli che più hanno. Il Governo poi potrebbe elevare anche un poco il dazio sul vino specialmente nei grandi centri di popolazione, ove i salari sono assai più elevati. Ai comuni aperti si dovrebbe applicare il dazio *sull'esercizio* estendendolo a quegli articoli su cui oggi il Governo non impone. Queste disposizioni potrebbero applicarsi anche 15 giorni dopo che fossero deliberate, tutto essendo pronto per l'impianto e non dovendosi far altro che determinare le tariffe. Ora se l'onorevole Scialoja ha calcolato 35 milioni dal solo dazio sull'olio, e sulle farine, sarà egli esagerato pretendere (anche limitato a solo 5 p. 0/10 il dazio sulle farine) da tutto il resto solo 15 milioni, e così in tutto 50 milioni? Io credo tutto al contrario, e che si possa anzi legittimamente sperare un prodotto assai maggiore.

5.° L'estensione da me proposta del dazio consumo esige, anche per giustizia, che si colpiscano di una tassa tutti coloro che restano fuori delle Città chiuse, o dei recinti daziarij, e che non ricorrono allo spaccio per la propria consumazione. Essi non pagherebbero nè il dazio consumo, nè la tassa d'imbotto. Io dunque non esiterei un istante ad attuare il macinato. Si declami quanto si vuole, si faccia del sentimentalismo finanziario, ma questa tassa, essendo una necessità, è la meno ingiusta, e la meno incomoda pel contribuente. Essa sarà la colonna del nostro edificio finanziario, e fuori di essa non veggio salute per le nostre finanze, e pel nostro credito di cui essa sarà lo strumento più solido, più pronto, più sicuro. Purchè non sia troppo gravosa e si mantenga nel limite, che già proposi del 7 % circa del valore su tutti i prodotti che si macinano essa darà un superbo risultato senza troppi inconvenienti, certo sempre minori di qualunque altra di uguale importanza, che io però dichiaro di non conoscere. L'esito quanto all'incasso è certo e questa è la migliore delle raccomandazioni nelle circostanze in cui ci troviamo. Converrebbe che la Camera la votasse in massima e subito; votato poi il complesso delle misure e tasse da me proposte, si delibererebbe il sistema d'impianto.

6.° Converrebbe votar subito altresì la massima dell'appalto dei tabacchi per le ragioni che già svolsi nel mio opu-

scolo del 5 dicembre p.^o p.^o. Sarebbe anche a farsi un lavoro sulla tariffa doganale, ma ora il tempo manca, e val meglio non mettere tanta legna al fuoco.

7.^o Invece della tassa sull'Entrata per la quale l'onorevole Scialoja viene a chiedere 49 milioni (nel piano Sella si chiedevano 25 milioni per le Porto e Finestre) converrebbe pel 1866 aumentare la fondiaria sui beni rustici di 15 milioni, e di 25 sui fabbricati, per poi occuparsi più tardi della sistemazione definitiva di queste tasse tanto per lo Stato, che per i rapporti coi Comuni, e colle Provincie. La proprietà immobile tanto interessata alla prosperità del nuovo Regno, e allontanato il pericolo del consolidamento e della tassa sull'imbotto, potrebbe sopportare questo temporaneo aggravio che d'altronde dovrebbe esserle compensato dalla riforma indispensabile del Comune. E qui torno a ripetere che è impossibile stabilire un buon piano finanziario per lo Stato se non s'imbrigliano i Comuni in tutte le loro spese folli, e da gran Signori. Se questa gran libertà data ai Comuni non giova ad altro che a mandarli in rovina si temperi, e si mettano un po' meglio sotto tutela. L'unico spediente è di determinare il *maximum* delle tasse che possono imporre. Questa è pure una cosa urgentissima a fissarsi, e l'onorevole Scialoja lo ha accennato nella esposizione che fece alla Camera del suo piano finanziario.

8.^o Votar subito tutte le economie già proposte, e attuarle sul serio aumentandole ancora come io credo possibile. Perchè spendere tanti milioni alla Spezia come se dovessimo essere una gran potenza marittima nel Mediterraneo? Perchè farne tante di lusso in Ancona? Io sospenderei queste ed altre di simil genere indennizzando secondo equità gl'imprenditori. Val meglio un lieve sacrificio oggi che uno grande poi. Così perchè tutti questi Palazzi Ministeriali che sorgono in Firenze, e che contrastano colla decantata tappa provvisoria? Risparmiando dovunque si può, e si faccia, se ne è il caso, il non grave sacrificio di stare nei Ministeri un po' meno bene, e con minor lusso di quello si potesse desiderare. Ricordiamoci dei contribuenti, che quando pagano sentono un dolore maggiore delle soddisfazioni che possono provare i burocratici.

Cantiamoci. e ricantiamoci all' orecchio, che abbiamo speso più di quello assai che potevamo, che i nostri mezzi sono più limitati di quanto possiamo credere, e che ci è d'uopo restringerci in ogni cosa a fine di non andar tutti a gambe all'aria.

9.° V'è poi un altro genere di economie utilissime allo Stato, e indispensabile a ristorare il credito privato, e l'industria nazionale. Voglio dire delle Strade Ferrate. Tutti riconoscono che ormai ne facciamo una grande indigestione. Curiamo questo male finchè è possibile, e sospendiamo per dieci anni tutte le linee che non hanno una importanza di prim'ordine. Con questo mezzo noi risparmieremo egregie somme allo Stato sulle garanzie che quasi per intero sarebbero perdute, e mettiamo in misura le Società concessionarie di Strade Ferrate di compiere i loro impegni senza andar incontro a catastrofi immense, e che poi rifluirebbero a danno dello Stato stesso. In Italia abbiamo un supremo bisogno di sviluppare ed estendere lo spirito di associazione, e lo spirito industriale. Senza di ciò l'agricoltura non potrà mai fare i dovuti progressi e una grande ricchezza nazionale non potrà mai formarsi senza che lo svolgimento agricolo e industriale vadano di pari passo. Ora se noi faremo cadere una parte delle nostre Compagnie, il danno sarà immenso e per tutti, e quel che è peggio resteremo senza le strade, e faremo maggior sacrificj poi per compierle. Esse, le Compagnie, hanno ormai coperto l'Italia delle linee le più importanti malgrado le straordinarie difficoltà, e i tanti ostacoli che han dovuto superare. Esse meritano la nostra riconoscenza e sono il più potente strumento del lavoro e dell'industria del nostro paese. Amiamo una volta le cose nostre, e procuriamoci il legittimo orgoglio di sostenerle, incoraggiarle, difenderle contro gl'attacchi della malevolenza, e contro l'ingiuria dei tempi, e delle circostanze, di cui noi siamo pur troppo non ultima cagione. So bene che le località che si troveranno per qualche tempo prive delle decretate strade si lamenteranno e grideranno, ma nello stato in cui siamo com'è possibile contentar tutti? D'altronde non s'hanno mai a correggere gli errori commessi? Infine questa è press'a poco la storia di tutte le strade ferrate di Nazioni ben più ricche e potenti della nostra, dove più e più

volte i Governi han dovuto intervenire a vantaggio delle Società concessionarie. Se il Parlamento delibererà ora in massima la sospensione pel tempo sopra detto delle linee secondarie di strade ferrate esonererà il Tesoro Pubblico di molti milioni all'anno, e rialzerà sensibilmente il credito delle Campagnie i di cui titoli finchè saranno molto bassi agiranno nello stesso senso su quelli dello Stato.

10.° Infine a rinvigorire il credito pubblico e privato occorre senz'altro risolvere le questioni della Banca, e del Credito fondiario che da alcuni anni si trattano e si discutono. E anche qui non facciamoci illudere dalle vaghe declamazioni, e dalle teorie più o meno appariscenti. Salvati i principj, pel resto attacchiamoci a quel che esiste e che è conforme all'indole dei nostri tempi e alla necessità delle nostre circostanze, pensando che in oggi alle grandi industrie, e ai grandi affari occorrono i grandi stabilimenti di credito. Noi siamo assai indietro in fatto di abitudini fiduciarie, e le novità riescono male in queste materie. Usufruiamo adunque dei mezzi che abbiamo e facciamone uno strumento potente per lo sviluppo della circolazione fiduciaria, e per imprimere un forte impulso al credito pubblico e privato.

Riepilogando e restringendo colle sole economie proposte dall'onorevole Scialoja il deficit del 1866 aMillioni 212

Avremo il risultato seguente :

Calcolo dalla Riforma della Legge sul Bollo e Registro collo stesso Signor Scialoja. .	Millioni 20
Dal dazio sulle farine e sull'olio secondo lo stesso Signor Scialoja	35
Dalla estensione da me proposta del Dazio Consumo (ma in fatto io credo risulterà molto di più)	15
Dal Macinato, netti soli.	60
Dalla fondiaria e dai fabbricati.	40
Millioni. . .	170

Il deficit residuerebbe a soli 42 milioni, ma le altre economie da me proposte, la riforma da farsi nel Comune, l'appalto dei Tabacchi, e più tardi anche la revisione delle tariffe doganali dovranno dare una somma non piccola, che io però non voglio per nulla ora valutare mettendola a fronte del di meno che si potesse anche verificare (cosa però che io non temo) sul Bilancio attivo dell'annata. Ciò che importa di vedere si è se i mezzi da me proposti sieno di un successo problematico, o facciano realmente entrare le somme presso a poco previste nelle Casse dello Stato. A me pare che essi offrono la più grande certezza, perchè li 15 milioni sul rustico, li 25 sull'urbano sono sicurissimi per intero: li 60 del macino, e li altri 50 sull'estensione del dazio consumo sono del pari, meno qualche leggierissima differenza, sicuri, mentre viva Iddio non si può stare senza macinare, e senza consumare. e chi vorrà macinare, e introdurre nei recinti daziali gl'oggetti di consumazione converrà pur che paghi. I falsi umanitarj, i metafisici in finanza alzeranno le strida perchè domando 110 milioni alle tasse indirette di consumo, ma oltre che le dirette aumentano di 40 milioni sugl'immobili, e la ricchezza mobile sopporta 66 milioni, io non credo a un gran successo delle tasse dirette in Italia, che non sieno sopra una cosa stabile, e per le classi laboriose è preferibile che il lavoro non manchi, quindi il salario cresca quand'anche s'elevi un poco il prezzo delle cose, di quello che opprimendo agricoltura, industrie e credito, il lavoro venga meno, e quindi non abbia l'operajo come pagare un basso prezzo illusorio. D'altronde io non fo qui questione del piano finanziario migliore e più razionale pel nostro paese: ciò non potrà farsi mai che trattando a un tempo l'organizzazione amministrativa e politica del Regno. Ciò che io considero ora si è il piano che faccia *più prontamente e più sicuramente, nella urgenza che ci stringe, entrare più denari nelle Casse dello Stato*. Se mi sarò male oposto il tempo lo dirà.

Ritornando alle cifre osserverò ancora, che atteso il tempo passato e quello che ancora passerà, i risultati numerici, tranne che per la fondiaria, e i fabbricati, saranno minori ma ciò non altera i miei calcoli, che d'altronde ho

tenuto piuttosto bassi, e l'importante poi si è, che le suggerite imposte si stabiliscano e mettano radice. Parrà forse più incerto l'aumento dei 20 milioni sulla tassa degli affari, ma o la logica non è più di alcuna scorta, o il ribassare le tariffe deve impedire le frodi, e aumentare i prodotti. Comunque sia se anche nel 1866 dovesse verificarsi un *deficit* di 80 a 100 milioni, il male non sarebbe poi sommo, perchè avremmo profittato di questo tempo per impiantare delle nuove tasse, e estenderne delle vecchie gettando così dei semi che frutterebbero largamente nell'avvenire. L'importante ora è di agire, e di agire senza ritardo mostrando all'Italia, e all'Europa che noi vogliamo e possiamo uscire da questo stato miserabile, e vergognoso, in cui ci troviamo. Io sono fermamente convinto che se la Camera in pochi giorni da quello della sua prima riunione decreterà arditamente le misure sin qui discorse, si vedrà una esplosione di gioja, e di fiducia in Italia e fuori pari alla tristezza e al discredito che ora ci sovrastano. Ma bisogna operar subito e non perdersi in ciancie mistiche, umanitarie, trascendentali. Il male è sommo e il miglior medico sarà il più sollecito e il più pratico. La vera saggezza, il vero patriottismo consistono oggi più nel tacere che nel parlare; già poche sono le cose nuove che possono udirsi; di speranze poi e di illusioni ne abbiain piene le tasche. E a proposito di illusioni non voglio, prima di finire, lasciarne in silenzio una che minaccia di piombarci addosso. Alcuni fanno grande assegnamento sui beni Ecclesiastici pel rimedio delle nostre finanze. Questa sarebbe l'ultima, e la più fatale delle nostre illusioni. I beni Ecclesiastici potranno forse essere una risorsa un giorno; ora sarebbero un gran danno, intendendo, bene intesi, *come misura finanziaria*. Se noi volessimo oggi o farli vendere dallo Stato, o peggio dai Comuni, o ipotecarli per un prestito, ci addormenteressimo di nuovo nei nostri beati sogni per isvegliarci poi senza i beni, senza la nuova organizzazione finanziaria, e in condizioni molto peggiori di prima. La questione dei Beni Ecclesiastici è fra quelle che merita più di ogni altra di essere profondamente studiata e meditata, perchè malamente risolta può, come già il dissi altra volta, rovinare la proprietà in Italia. Già

dalla statistica delle rendite del clero regolare e secolare pubblicata ufficialmente è molto problematico se e di quale risorsa finanziaria potessero essere i beni Ecclesiastici. La trascrivo tal quale ad edificazione dei lettori.

Corporazioni religiose e possidenti da sopprimere.	L. it.	9,528,126,81
Corporazioni dedicate all'istruzione, e alla cura degli Infermi	•	1,507,448,29
Mense Vescovili	•	5,538,372,28
Seminarj	•	3,225,001,60
Capitoli e Chiese ricettizie	•	8,558,780,55
Parrocchie	•	14,563,688,56
Vice-Parrocchie	•	3,524,439,69
Fabbricerie e Chiese Parrocchiali	•	11,939,661,85
Casse Ecclesiastiche di Torino e Napoli.	•	2,470,840,19
Totale L. it.		67,444,656,91

Ammettiamo, che all'opposto di quanto suol succedere in queste faccende, quella cifra non abbia a scemare ancora (non è molto si calcolavano 90 milioni di rendite), e sia la vera. Sono 67 1/2 milioni di rendite. Ognuno che leggerà quella nomenclatura potrà farsi un'idea di ciò che potesse restar disponibile. Quanto a me sono convinto che se volessimo accomodar le finanze fondandoci esclusivamente su quelle risorse noi arriveremmo appena a cavarne tanto da riparare al deficit di un anno. Conviene adunque oggi operare come se non l'avessimo affatto, come se avessimo altresì chiuse tutte le porte del credito: è questo l'unico mezzo per vedercele aperte di nuovo, e per evitare una catastrofe nella quale non potremmo nemmeno ripetere il celebre motto — Tutto è perduto fuorchè l'onore. —

Firenze, 11 febbrajo, 1866.

5007-6

OPERE

DI

RECENTE PUBBLICAZIONE

Il Negoziante Italiano , del Prof. <i>G. Boccardo</i> , Un vol. in-8.*	L. 10, 00
Trattato d' Aritmetica e Contabilità Commerciale , di <i>G. B. Ricchini</i> , Un vol. in-8.*	• 4, 00
L'Italia ed il Canale di Suez , del Prof. <i>G. Sapeto</i> , Un vol. in-8.*	• 2, 20
Alcuni Bozzetti Letterarii , di <i>B. Curanti</i> , (Primo Bozzetto) Giulia Molina-Colembini , Un opuscolo in-8.*	• 1, 50
Le Finanze Italiane , davanti al Parlamento il 5 Dicembre 1865, per <i>A. Monghini</i> , Un opuscolo in-8.*	• 1, 00
Napoléon III en Algérie , par l'Auteur de <i>L'Orient Rendu à Lui-Même</i> , Un opuscolo in-8.*	• 1, 50
Curiosità della Scienza Contemporanea , di <i>Alessandro Anserina</i> , Un opuscolo in-8.*	• 1, 00

Sotto i Torchi

Alcuni Bozzetti Letterarii , di <i>B. Curanti</i> , (Secondo Bozzetto) Pietro Giuria .	
Grammatica Araba Volgare , del Prof. <i>G. Sapeto</i> .	
Dizionario Arabo Italiano , del medesimo Autore	

FIRENZE.

FRATELLI PELLAS EDITORI

GENOVA.

VIA S. ANTONIO

11

CORRIERE MERCANTILE

GIORNALE

POLITICO E COMMERCIALE

LAZIO 1873

Questo giornale, del più grande formato, e da 17 anni
cagato dall'opinione pubblica italiana in Genova, tratta
con assidua cura la questione politica e con diligenza re-
sulta la cronaca politica dalle migliori fonti e da proprie
corrispondenze di tutte le importanti questioni economiche
ed amministrative: offre ampiissimi ragguagli commerciali, ban-
chieri e marittimi.

Condizioni d'Abbonamento (franchi di porto)

PER LA TOSCANA

ANNO L. 30. - Trimestre L. 10. - Semestre L. 14.

NB. Le commissioni di caricamento per posta si pagano in Firenze:
Per Roma, Livorno, Genova, Napoli, Milano e Torino.